

«Elevazioni»

3. Il Salmi delle ascensioni

domenica 20 dicembre 2009

all'organo: Lorenzo Ghielmi
lettrice: Raffaella Primati
introduce: Mons. Giuseppe Angelini

GEORG BÖHM (1661 - 1733)
Praeludium & Fuga in do maggiore

1 Ricordati, Signore, di Davide,
• di tutte le sue prove,
quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:
«Non entrerò sotto il tetto della mia casa,
non mi stenderò sul mio giaciglio,
non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
finché non trovi una sede per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».
Ecco, abbiamo saputo che era in Efrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia,
i tuoi fedeli cantino di gioia.
Per amore di Davide tuo servo
non respingere il volto del tuo consacrato.
Il Signore ha giurato a Davide
e non ritratterà la sua parola:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!
Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò ad essi,
anche i loro figli per sempre
sederanno sul tuo trono».
Il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua dimora:
«Questo è il mio riposo per sempre;
qui abiterò, perché l'ho desiderato.

Benedirò tutti i suoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri.
Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,
esulteranno di gioia i suoi fedeli.
Là farò germogliare la potenza di Davide,
preparerò una lampada al mio consacrato.
Coprirò di vergogna i suoi nemici,
ma su di lui splenderà la corona».
(Salmo 132)

FRANCOIS COUPERIN (1668 - 1733)
Elevation

2. Quando Rabbi Baruch arrivava alle parole del salmo: «Non darò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, fino a che non abbia trovato una dimora a Dio», si fermava e diceva a se stesso: «fino a che non trovo me stesso e faccio di me una dimora pronta ad accogliere la Schekinà», la sua presenza.

Rabbi Baruch recitava il versetto del Salmo: «Dio mio, ho gridato a te», e lo interrompeva: «Ho gridato “a te”, ma non perché tu mi sanassi; soltanto perché potessi giungere fino a te»; ma poi proseguiva: «E tu mi hai sanato», tu hai voluto sanarmi. A quel punto ripeteva il versetto: «A te, Signore, io grido», e lo interrompeva: «Se sono vicino a Dio ed egli mi sta di fronte, basta che io lo chiami ed egli subito mi risponde»; continuava allora: «“E supplico il mio Signore”, quasi a dire che se sono lontano da Dio ed egli mi rimane nascosto, occorre che io lo supplichi».

JOHANN PACHELBEL (1653-1706)
Fantasia in sol minore
Corale “ Vom Himmel hoch da komm ich her”
Ciaccona in fa minore

3. *Finché non trovo un luogo per il Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.* Con il termine *tabernacolo* di Dio si intende talvolta la casa di Dio e col nome di *casa di Dio* il tabernacolo. Tuttavia, carissimi, a parlare con proprietà, tabernacolo o tenda di Dio è la Chiesa del tempo presente, mentre casa di Dio è la Chiesa celeste, la Gerusalemme verso la quale siamo incamminati. La tenda infatti richiama alla mente la vita militare e il tempo di guerra. Hanno una tenda i soldati pronti a marciare, a intraprendere una spedizione; si essi si dice che sono attendati, per indicare che hanno per abitazione la tenda e vivono per così dire sotto la stessa tenda. Finché abbiamo da combattere col nostro nemico, alziamo a Dio una tenda. Alla fine il tempo della lotta terminerà e giungerà la pace che oltrepassa ogni intendimento, come dice l'Apostolo: *E la pace di Cristo che oltrepassa ogni intendimento.* Per quanto vorrai dilatare il tuo pensiero, non potrai mai capire a sufficienza cosa sia quella pace, finché l'animo sarà come adesso condizionato dal peso del corpo. Quando dunque giungerà quella patria, allora soltanto la nostra dimora sarà davvero una casa, né più ci saranno avversari a tentarci per cui si debba parlare ancora di tenda. [...] *Entreremo nelle sue tende.* Di chi? Del Signore, Dio di Giacobbe. Coloro che entrano in casa per abitarvi stabilmente sono gli stessi che vi entrano per essere fatti sua dimora. Quando entri in casa tua vi entri per abitarvi, quando entri nella casa di Dio vi entri perché lui abiti in te. Superiore a te è, infatti, il Signore e quando egli comincia ad abitare in te comincia a renderti beato, mentre invece se tu non

ti lascerai abitare da lui sarai sempre misero. Volle essere autonomo quel figlio che disse al padre: *Dammi la parte del patrimonio che mi spetta*. Il patrimonio era ben conservato per lui presso il padre, senza che potesse sperperarlo con le prostitute! Ma quando l'ebbe per sé e ne dispose, partì per una lontana regione e dilapidò ogni cosa. Allora cominciò a soffrire la fame; si ricordò del padre e tornò a casa per saziarsi di pane. Entra dunque e lasciati possedere da Dio. Non pretendere d'essere tua proprietà; sii proprietà di lui.

AGOSTINO di Ippona, *Enarrationes in Psalmos*, 131, 10 e 11.

JOHANN SEBASTIAN BACH (1686-1750)

Trio super *Herr Jesu Christ, dich zu uns wend* BWV 655

Praeludium & Fuga in do maggiore BWV 531